Sir

**ART. 580 CODICE PENALE**

**Suicidio assistito. Cantelmi (Tavolo associazioni): “Dalla politica consenso trasversale su avvio iter e rinvio udienza Consulta”**

17 settembre 2019

Giovanna Pasqualin Traversa

Mancano sette giorni all’udienza pubblica della Corte costituzionale sul suicidio assistito, in programma il prossimo 24 settembre. L'appello del cardinale Bassetti e delle associazioni convocate a Roma lo scorso 11 settembre, e le due mozioni presentate in Senato per chiedere una discussione urgente. Oggi a Palazzo Madama si riunisce la conferenza dei capigruppo. Tonino Cantelmi, presidente degli psichiatri cattolici, una delle associazioni promotrici dell’incontro di mercoledì scorso, si dice “fiducioso che prevalga la ragionevolezza”

A rivolgere un appello al Parlamento a non abdicare alla propria funzione legislativa e ad avviare un dibattito in materia di suicidio assistito “che potrebbe indurre” la Corte costituzionale a “concedere un tempo supplementare” era stato il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Conferenza episcopale italiana, intervenendo lo scorso 11 settembre all’incontro di riflessione “Eutanasia e suicidio assistito. Quale dignità della morte e del morire?” promosso a Roma dal Tavolo famiglia e vita istituito presso la Cei e al quale hanno partecipato oltre 70 associazioni.

L’evento, svoltosi a pochi giorni dal 24 settembre, data dell’udienza della Consulta che, salvo un estremo intervento legislativo, potrebbe dare il via libera al suicidio medicalmente assistito, si è concluso con un altro appello, quello rivolto formalmente dai partecipanti ai presidenti di Camera dei deputati e Senato della Repubblica, nonché a ciascun parlamentare, affinché “rappresentino alla Corte costituzionale la necessità che il prossimo 24 settembre l’udienza sia differita, atteso che disciplinare la vita e la morte e con esse la funzione e il senso stesso del Servizio sanitario nazionale sono questioni da inserire in un dibattito parlamentare ampio e consapevole”.

L’appello elaborato dal Tavolo – di cui fanno parte Aippc (Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici), Amci, Forum associazioni familiari, Forum sociosanitario, Movimento per la vita e Scienza & Vita – “è stato riproposto e condiviso da tutte le associazioni”, spiega al Sir Tonino Cantelmi, presidente Aippc, secondo il quale, “il discorso del presidente della Cei è sembrato a tutte le associazioni puntuale e preciso; ci ha confermato nel nostro impegno e ci ha offerto le linee guida di cui avevamo bisogno. Le sue indicazioni nette hanno avuto vasta eco in tutta Italia. Sul suo discorso abbiamo registrato la convergenza di diversi gruppi parlamentari; insomma ha costituito un elemento di sintesi di molte istanze”. Di qui una precisazione: “Vorrei sgomberare il campo da equivoci: i cattolici hanno dimostrato la capacità di parlare ad una voce sola ma il discorso sul fine vita riguarda non solo i cattolici ma l’umano, riguarda l’intera società italiana”.

“Stiamo incontrando moltissima attenzione e consenso trasversale tra le forze politiche. Abbiamo avuto contatti con diversi parlamentari”, prosegue Cantelmi con riferimento alle due mozioni presentate in Senato perché la discussione venga posta d’urgenza all’esame di Palazzo Madama. Proprio oggi, dopo la conferenza dei capigruppo, la presidente Maria Elisabetta Alberti Casellati potrebbe calendarizzare la discussione e questo potrebbe determinare la Consulta a concedere “un tempo supplementare al Parlamento per avviare il dibattito”.

La “via più percorribile” indicata dal card. Bassetti e rilanciata dalle associazioni, quella di prevedere, oltre al rafforzamento delle cure palliative, una rimodulazione delle sanzioni previste per l’aiuto al suicido, “ossia un’attenuante in alcune circostanze, non intende legalizzare e/o depenalizzare in alcun modo questo atto che mantiene tutta la sua gravità – chiarisce Cantelmi – ma costituisce una graduazione in senso ‘umano’ dell’art. 580 del Codice penale adattandolo a queste nuove, e allora imprevedibili, evenienze.

Significa sanzionare l’aiuto al suicidio in modo diverso, secondo la sensibilità dei nostri tempi”. Del resto, chiosa, “di fronte al rischio di depenalizzazione, questo è il miglior compromesso possibile.

Non è successo in nessun ordinamento occidentale – in Europa, Usa o Canada – che la Corte costituzionale abbia emesso una sentenza che sostituisca la legge. Se accadesse da noi sarebbe un evento senza precedenti”. “Il margine di tempo – conclude il presidente degli psichiatri cattolici – è esiguo, ma io sono fiducioso che prevalga la ragionevolezza”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**La scelta di Matteo Renzi e il rischio di instabilità**

di Antonio Polito | 17 settembre 2019

Renzi sta provando a diventare il Ghino di Tacco di questa legislatura, per usare il soprannome che si diede Craxi quando tentò di infilarsi come terza forza nel predominio dei partiti maggiori

Perché lo fai? Perché è la mia natura. Verrebbe da evocare lo scorpione della favola di Esopo per spiegare la scelta di Matteo Renzi, che subito dopo aver spinto il Pd al governo con i grillini, se ne va portandosi via due ministri, un sottosegretario e dai 30 ai 40 parlamentari. Non è infatti chiaro che cosa lo divida così tanto dal suo ex partito da averlo costretto ad andarsene. Non certo l’idiosincrasia per i Cinquestelle, visto che è stato lui a trascinare Zingaretti all’accordo con Grillo. Nè la separazione può essere motivata da uno scivolamento a sinistra del Pd, se Renzi stesso sostiene che a comandare lì è Franceschini, tutt’altro che un Che Guevara. Però in politica più del «narcisismo» evocato da Grillo conta la volontà di potenza. Renzi sta provando a diventare il Ghino di Tacco di questa legislatura, per usare il soprannome che si diede Craxi quando tentò di infilarsi come terza forza nel predominio dei partiti maggiori. Fa spuntare dal nulla una nuova componente del governo, trasformandolo in un tricolore all’insaputa del premier; e l’obiettivo è poter dire la sua su tutti i dossier che contano. Tra questi ce ne sono di inconfessabili, come le nomine negli enti, ma anche di già dichiarati, come la partita della fusione tra Leonardo e Finmeccanica.

Il fatto è che Renzi non ha mai superato il trauma della sconfitta nel referendum del 2016. Non se ne è mai dato una spiegazione politica, e dunque la considera un’ingiustizia della storia, il frutto di un destino cinico e baro. Le sue indubbie doti di leader lo spingono a ritenere che deve essere un numero uno. E se non può esserlo più nel suo partito, allora se ne fa un altro. Il governo andrà avanti: la maggioranza resta identica dal punto di vista numerico. Ma è più instabile, perché i patti iniziali sono già cambiati. I Cinquestelle volevano fare un governo con il Pd ma senza Renzi e ora si ritrovano la Boschi al tavolo della maggioranza: fino a che punto potranno far finta di niente? E poi c’è da capire come il nuovo arrivato giocherà i suoi numeri in Parlamento. Si dice che proprio per questo Conte e Franceschini stiano già cercando di formare una zona-cuscinetto al Senato, un manipolo di volenterosi pronti a disinnescare eventuali ricatti.

Soprattutto resta da capire che cosa sarà del Pd. Colpito dalla maledizione di Tutankhamon della sinistra, che si scinde senza sosta fin dall’Ottocento, il Pd sembra un partito mai nato. Gli ultimi due segretari, Renzi e Bersani, l’hanno lasciato. Il primo segretario, Veltroni, ha lasciato la politica. Il fondatore, Prodi, ha da tempo spostato altrove la sua tenda. Dal punto di vista numerico lo scisma di Renzi non ne pregiudica il futuro, anzi; al Nazareno fanno notare che su 150 parlamentari se ne vanno in «Italia viva» intorno al 20%, molti meno dei presunti renziani. E i sondaggi dicono che un eventuale nuovo partito farebbe molta fatica nelle urne (e infatti Renzi annuncia che non intende presentarsi in nessuna competizione elettorale fino alla fine della legislatura, che spera duri fino al 2023).

Ma ciò non toglie che il colpo preso dal Pd è serio. Nato per unire culture progressiste diverse, le vede invece dividersi ulteriormente. Concepito per avere un’ambizione maggioritaria, si è ridotto a sperare in un ripristino del proporzionale puro per poter trovare alleanze. Ma tra scissione e proporzionale c’è un rapporto di causa-effetto. Goffredo Bettini, uno dei suoi teorici più sofisticati, ha giustificato l’addio di Renzi proprio con l’imminente riforma elettorale. Così il Parlamento sembra destinato a frantumarsi sempre più in un agglomerato di progetti leaderistici e di gruppi di potere, che si compongono e si scompongono un po’ come avveniva ai tempi di Depretis, l’inventore del trasformismo. I partiti, le opzioni ideali, le grandi scelte programmatiche impallidiscono, a vantaggio della pura manovra e della campagna elettorale perpetua. Aggravando così il già pesante dubbio dell’opinione pubblica sulla politica democratica e la sua credibilità.

Magari sarà proprio la scissione di Renzi a far scattare un allarme. Non è detto infatti che non induca a un ripensamento sulla legge elettorale. È chiaro che con il proporzionale il Pd non tiene, perché non è unito né da una solida cultura riformistica né da una leadership carismatica. Ma siccome il Pd, come tutti i partiti strutturati e presenti sul territorio, è essenziale per tenere in salute la democrazia, forse sarebbe meglio evitare che il Parlamento diventi una sorta di Temptation Island. Anche perché così i governi, come si è già visto e come rischiamo di vedere presto, finiscono per durare pochi mesi. Mentre il Paese, che assiste sgomento a questi scampoli dell’estate più pazza della politica italiana, è già con la testa all’autunno e ai suoi guai.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Israele, testa a testa Gantz-Netanyahu . Lieberman decisivo per formare il governoIsraele, testa a testa Gantz-Netanyahu . Lieberman decisivo per formare il governo**

**Il premier non avrebbe i numeri per formare il governo. Ipotesi grande coalizione**

dalla nostra inviata FRANCESCA CAFERRI

18 settembre 2019

TEL AVIV - Israele si è svegliato questa mattina con un senso di attesa: dopo una lunghissima notte elettorale, i risultati ufficiali delle elezioni parlamentari – le seconde in un anno, dopo che nel voto di aprile il premier uscente Benjamin Netanyahu aveva vinto ma non era riuscito a formare il governo – non sono ancora arrivati: quel che appare certo però è che Netanyahu, il premier più longevo della Storia del Paese, non ha vinto e non sarà in grado neanche questa volta di creare un esecutivo. Con il 92% delle schede scrutinate il suo Likud ha 32 seggi, contro i 35 di aprile: la sua coalizione, composta di partiti religiosi, si attesta intorno a 55. Anche Blu e Bianco dell’ex capo di Stato maggiore Benny Gantz avrebbe 32 seggi (partiva da 35). Contando tutti i potenziali alleati arriverebbe a 59, un numero comunque insufficiente per raggiungere la soglia di 61, che è la maggioranza più uno della Knesset, composta da 120 membri. Ma se a Gantz bastava andare bene, Netanyahu aveva bisogno di vincere perché a differenza del rivale ha già consumato tutti i margini di manovra in fatto di alleanze.

Ago della bilancia il falco di destra, ex ministro della Difesa Avigdor Lieberman, che avrebbe fra 8 e 9 seggi e partiva da 5: ha promesso di non allearsi con i partiti religiosi e per questo ha fatto mancare a Netanyahu il sostegno necessario per il governo ad aprile. Intorno alla soglia dei 5 seggi si muove il Labour, il partito dei padri fondatori di Israele. E’ andata bene la Lista araba unita, che sarebbe il terzo partito con 12 seggi: a premiarla, la scelta dell’unità e l’affluenza alle urne, superiore a quella delle ultime elezioni. Già nella notte, dal campo di Lieberman e da quello di Gantz sono partite missioni esplorative per un governo di grande coalizione, che al momento sembra l’unica possibilità per uscire dallo stallo: il generale ha posto come condizione l’assenza di Netanyahu dall’esecutivo.

 “Abbiamo raggiunto il nostro obiettivo”, ha detto nella notte un trionfante Gantz ai suoi sostenitori riuniti a Tel Aviv: a 60 anni, il militare senza esperienza di governo si pone come un’alternativa al premier uscente anche se il suo compito, se ricevesse l’incarico sarebbe durissimo. Dovrebbe rompere un tabù e portare allo stesso tavolo un uomo dalle posizioni estreme come Lieberman e i partiti arabi, che mai sono stati al governo e neanche hanno mai offerto appoggi esterni.

Netanyahu da parte sua non ha ammesso la sconfitta ma con la voce rotta e lontano dai toni trionfalistici di 5 mesi fa, ha detto soltanto ai suoi di voler “aspettare i risultati definitivi”. Per il premier questa è molto più che una battaglia politica: accusato di corruzione, a ottobre rischia di andare a processo. Solo un governo forte potrà dargli una legge di immunità e con questi risultati è difficile che possa formarlo. “Forse, ma solo forse, l’era di Netanyahu è arrivata alla fine”, scriveva ieri notte su Haaretz l’editorialista Chemi Shalev. Lo specchio di un Paese ancora incredulo.

"La Repubblica si batterà sempre in difesa della libertà di

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Nuovo governo, le leggi in sospeso. Il Parlamento riparte da quiNuovo governo, le leggi in sospeso. Il Parlamento riparte da qui**

di MONICA RUBINO

ABBONATI A

18 settembre 2019

Dal salario minimo, all'eutanasia allo stop al numero chiuso nelle università, sono molti i disegni di legge rimasti in sospeso nelle varie commissioni di Camera e Senato. Oggi, dopo la nascita del governo Conte bis, la nuova maggioranza giallo-rossa in Parlamento è chiamata a ridiscutere numerosi provvedimenti in stand by. Vediamoli uno per uno.

Salario minimo

Fermo da mesi in commissione Lavoro del Senato, il ddl sull'introduzione del salario minimo, cavallo di battaglia dei 5 Stelle, è stato da sempre terreno di scontro tra M5s e Lega. La proposta grillina, contro cui si sono schierate tutte le parti sociali tranne i sindacati autonomi e di base, è stata frenata dal Carroccio che temeva contraccolpi per il mondo produttivo. Anche il Pd ha presentato un proposta di legge, più rispettosa nei confronti della contrattazione collettiva nazionale. Si tratterà ora di trovare un compromesso tra i due nuovi soci di maggioranza.

Chiusure domenicali

Tra i provvedimenti che rischiano di non ottenere mai il disco verde del Parlamento anche la proposta di legge per le chiusure domenicali dei negozi, altro cavallo di battaglia del M5s. Considerato un tema molto divisivo nel Paese, il ddl è blocato in commissione Attività produttive della Camera.

Conflitto di interessi

Inserito nel contratto di governo (ma non considerata prioritario dalla Lega) e dopo lo svolgimento di una serie di audizioni, era atteso in commissione Affari costituzionali della Camera un testo base che unificasse le varie proposte di legge, di cui due a firma M5s (l'ultima depositata a fine giugno da Fabiana Dadone, poi diventata ministra della Pubblica Amministrazione nel nuovo esecutivo).

Acqua pubblica

Tra le norme bandiera del Movimento, la gestione pubblica dell'acqua ha avuto un iter contrastato. È da diversi mesi, infatti, che l'esame giace in commissione Ambiente di Montecitorio a causa della mancanza di un accordo tra M5s e Lega. Più volte calendarizzato per l'Aula, il testo non è mai arrivato ad essere votato. Anche su questo tema, però, la consonanza con il Pd dovrebbe essere maggiore.

Eutanasia

Su spinta della Consulta, che aveva invitato il Parlamento a colmare il vuoto normativo, alla Camera si è tentata una mediazione tra le diverse sensibilità e posizioni. Ma non si è mai arrivati a un testo base, tanto che lo stesso presidente Roberto Fico ha eliminato l'eutanasia dal calendario dei lavori dell'Aula di settembre. Ora però potrebbero trovarsi nuovi equilibri, dal momento che su questo argomento le posizioni del M5s sono molto più vicine a quelle del Pd che a quelle della Lega. In commissione Sanità e Affari sociali sono in realtà ben 37 i provvedimenti rimasti in sospeso, fra i quali ricordiamo il Sunshine act (già approvato dalla Camera, introduce obblighi di trasparenza dei dati di interesse collettivo nei rapporti tra le imprese produttrici e gli operatori sanitari), l'infermiere di famiglia, la prevenzione vaccinale e la nomina dei manager delle aziende sanitarie.

Codice della strada

Approvata in Commissione Trasporti della Camera, la riforma al Codice della Strada (che prevede una stretta sull'uso del cellulare alla guida), non è ancora giunta all'esame dell'Aula.

Separazione carriere magistrati

Di iniziativa di Forza Italia su spinta di una legge popolare, la proposta di legge è in quota alle opposizioni, ma ha visto schierati su fronti diversi i due ex alleati di governo, con la Lega favorevole e i cinquestelle più critici. Il Pd è diviso, con i renziani favorevoli alla proposta. Nel maggio 2019 è nato addirittura un intergruppo parlamentare sul tema con la partecipazione di deputati e senatori cinquestelle e dem.

Polizia locale

In commissione è stata depositata una proposta di legge targata M5s, mentre si attendeva un analogo ddl del governo che però non è mai stato assegnato al Parlamento.

Riforme costituzionali

Il taglio dei parlamentari attende solo l'ultimo via libera della Camera; in attesa di terminare l'iter delle quattro letture anche la riforma che introduce il referendum propositivo. Ha invece superato solo il primo giro di boa l'ultima riforma costituzionale, condivisa in maniera trasversale, del voto ai 18enni per l'elezione del Senato. Il Pd è favorevole a un intervento di taglio dei costi della politica ma in un quadro di riforma istituzionale più ampia, che comprenda anche una riforma della legge elettorale in senso proporzionale.

Stop numero chiuso nelle università

La riforma prevedeva anche il test d'ingresso a Medicina e altri atenei scientifici dopo il primo anno. Proprio prima delle ferie estive in commissione Cultura di Montecitorio era stato presentato il testo base, frutto della sintesi di ben 10 diverse proposte di legge.

Affido condiviso

Il ddl Pillon ha avuto un iter travagliatissimo, messo all'indice da tutte le associazioni e i soggetti che si occupano della materia e duramente contestato dalle opposizioni. Proprio ieri la ministra della Famiglia Elena Bonetti ha dichiarato che il ddl "resterà chiuso in un cassetto", in quanto "non è una priorità del nuovo governo".

Videosorveglianza asili nido

La proposta di legge, già esaminata nella scorsa legislatura, aveva ripreso il suo iter al Senato, ma l'esame in commissione non è terminato e sarebbe dovuta approdare in Aula dopo l'estate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

Il social pubblica la Carta dell'Oversight Board: come sarà formata, quale sarà il rapporto con l'azienda di Zuckerberg e come prenderà le sue decisioni. Potrebbe diventare un organismo centrale nel stabilire a livello transnazionale i limiti del free speech, dell'odio online e ogni forma di pubblicazione dentro il social. I membri saranno nominati entro quest'anno

di ALESSIO SGHERZA

18 settembre 2019

Ora c'è una data, c'è una Costituzione, c'è un meccanismo di funzionamento: nasce l'Oversight Board di Facebook, la Corte di Appello contro le decisioni del social network sulla cancellazione dei contenuti. Di fatto nasce un organismo transnazionale che si troverà a decidere e (di fatto) stabilire uno standard su quali sono i limiti della libertà di parola. E avrà impatto mondiale.

"Siamo responsabili - scrive Mark Zuckerberg in una lettera aperta - dell'applicazione delle nostre politiche ogni giorno e prendiamo milioni di decisioni sui contenuti ogni settimana. Ma non credo che aziende private come la nostra debbano prendere decisioni così importanti da sole. Ecco perché ho chiesto ai governi un intervento per chiarire nuovi standard sui contenuti dannosi. È anche il motivo per cui abbiamo deciso di offrire alle persone un modo per fare appello contro le nostre decisioni, istituendo il consiglio di sorveglianza indipendente".

L'idea di un'Oversight Board era stato annunciato per la prima volta lo scorso autunno dallo stesso Zuckerberg. Dopo mesi di dibattito, interventi via podcast, pareri di esperti legali, Facebook ha svelato la Carta di questo nuovo organismo.

La chart del Consiglio di Supervisione (come si può tradurre Oversight Board) si apre così: "La libertà di espressione è un diritto fondamentale. Facebook cerca di dare alle persone una voce così da connettersi, condividere idee ed esperienze e comprendersi l'un con l'altro. La libertà di espressione è sovrana, ma ci sono momenti in cui i contenuti possono essere in contrasto con autenticità, sicurezza, privacy e dignità. Alcune forme di libera parola possono mettere a rischio l'abilitù di altre persone di esprimersi liberamente. Quindi bisogna trovare un bilanciamento".

Cos'è odio online. Cos'è libertà di parola. Cos'è disinformazione e cos'è falso. Cos'è satira. Non è un errore dire che l'Oversight Board avrà un impatto enorme sulla vita e sulla politica mondiale, in un contesto in cui le elezioni si vincono anche attraverso i social, in cui i contenuti disinformativi o falsi plasmano le opinioni, in cui vita sociale e digitale tende sempre più a combaciare. Solo per fare un esempio recente e italiano: la disattivazione degli account di Casapound decisa dal social e contro la quale il movimento ha fatto causa (in un tribunale italiano); dal 2020 Casapound potrà appellarsi all'Oversight Board che potrà ribaltare la decisione di Facebook.

La chart continua: "Lo scopo di questa Carta è quello di stabilire il quadro per la creazione di un'istituzione: il Consiglio di Sorveglianza. Lo scopo del Consiglio è quello di proteggere la libertà di espressione prendendo decisioni di principio e indipendenti sul contenuto ed emettendo pareri consultivi sulle politiche relative ai contenuti di Facebook. Il consiglio opererà in modo trasparente e le sue motivazioni saranno spiegate chiaramente al pubblico, nel rispetto della privacy e della riservatezza delle persone che utilizzano i servizi di Facebook, Inc., incluso Instagram (collettivamente denominati "Facebook")".

Già dalla prima riga, è chiaro che il Consiglio sarà in relazione con Facebook e questo non si potrà cancellare, non nel prossimo futuro.

Cinque i poteri del Consiglio come riportati nella sezione 4 della Carta.

1 - Il Consiglio potrà richiedere che Facebook fornisca informazioni richiesta ragionevolmente dal board in tempi rapidi e trasparenti.

2 - Il Consiglio dovrà interpretare gli Standard della Comunità di Facebook e altri politiche interne rilevanti alla luce dei valori complessi che Facebook difende.

3 - Indicare a Facebook di consentire o rimuovere contenuti

4 - Indicare a Facebook di difendere o ribaltare una decisione presa sui contenuti

5 - Emettere tempestive spiegazioni scritte delle decisioni del Consiglio

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Israele, spoglio al 91 per cento. Netanyahu senza maggioranza**

**Likud e Blu e Bianco appaiati a 32 seggi, al centrodestra 56. Gantz: il premier ha perso, governo di unità nazionale. Netanyahu: pronto a un forte esecutivo sionista**

Benjamin Netanyahu

GIORDANO STABILE

18 Settembre 2019

DALL’INVIATO A BEIURUT. E’ ancora in corso lo spoglio dei voti in Israele. Secondo Channel 12 è stato scrutinato il 91 per cento delle schede e i risultati sono in linea con gli exit poll di ieri sera. Il partito del premier Benjamin Netanyahu, il Likud, e quello di Benny Gantz, Blu e Bianco, sono appaiati con 32 seggi ciascuno. La Lista unica araba ne ha conquistati 12, i due partiti religiosi 17 in tutto, la destra “Yamina” 7. Il partito di Avigdor Lieberman, Yisrael Beiteinu ne ha 9 e resta l’ago della bilancia. I laburisti alleati di Gantz ne conquistano 6 e i centristi dell’Unione democratica 5. Ci potranno essere ancora piccole variazioni ma è chiaro che nessun blocco ha la maggioranza. Il centrodestra arriva a 56, il centrosinistra a 55, ne servono 61 per formare un governo.

Il risultati ufficiali definitivi arriveranno in giornata. Gantz, nella notte, ha detto che il suo partito “ha compiuto la sua missione” mentre Netanyahu “non ha compiuto la sua, ha perso”. A questo punto “serve un governo di unità nazionale, anche se bisogna aspettare i dati definitivi”. Lo stesso concetto è stato esposto da Lieberman che ha parlato per primo e proposto un governo di unità nazionale con Likud, Blu e Bianco e il suo partito. Netanyahu ha replicato alle tre del mattino dal quartier generale del partito a Tel Aviv. Cercherà di formare “un forte governo sionista”. La frase viene interpretata come un’apertura ad alleanze diverse, senza i partiti religiosi.

L’affluenza è stata di 2,5 punti più alta rispetto al 9 aprile e questo ha giocato a sfavore di Netanyahu. Impressionante la crescita del dato fra gli arabi, dal 45 al 62 per cento. Cinque mesi fa la minoranza araba si era astenuta in massa, anche per la divisione fra i partiti che la rappresentavano. Ieri la Lista unica araba ha recuperato moltissimi elettori e ora con 12 seggi può dire la sua. Lo stesso premier ha subodorato il pericolo durante il voto e ieri pomeriggio, in violazione di tutte le regole elettorali, ha pubblicato sulla pagina Facebook del Likud sondaggi riservati per invitare i suoi sostenitori ad andare in massa alle urne. “Non è un trucco”, ha esortato i suoi: “Sinistra e arabi sono in vantaggio”. Una violazione che gli è costata la sospensione da Facebook, per la seconda volta in pochi giorni.

Ma le sue preoccupazioni sono adesso altre. Per due volte quest’anno Netanyahu ha ottenuto elezioni anticipate e le ha trasformate in un referendum su di lui. Contro la sinistra e contro la magistratura. Le inchieste per corruzione e abuso di potere l’hanno messo all’angolo la scorsa primavera. A ottobre rischia un rinvio a giudizio e il processo. Lieberman ha approfittato di questa debolezza per sfilarsi dalla maggioranza e puntare alla leadership del centrodestra. L’opposizione si è coalizzata attorno alla figura di Gantz, un “antipolitico”, ferreo sulla sicurezza, aperto a riforme sociali e di costume. Se ad aprile Netanyahu aveva pareggiato, ora il referendum pare averlo perso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**“Via i migranti economici”: Macron restringe le regole e cerca l’intesa con Conte**

**Il presidente francese a Roma: sintonia col governo sulla ridistribuzione. La Guardia costiera salva 90 persone, accolti da Malta dopo un negoziato**

LEONARDO MARTINELLI, FRANCESCA PACI

18 Settembre 2019

PARIGI-ROMA. Ricominciamo da capo. È con questo spirito che Emmanuel Macron sbarca oggi a Roma, primo dirigente straniero in visita dopo il debutto del nuovo governo. Obiettivo: far dimenticare i difficili trascorsi con la precedente maggioranza gialloverde (compreso il richiamo dell’ambasciatore in Italia da parte della Francia lo scorso febbraio). Macron vuole parlare soprattutto di politica migratoria. E davvero con un nuovo spirito, perché anche a casa sua sta spingendo verso una stretta, con la volontà di ridurre i richiedenti asilo, il ricongiungimento familiare, l’assistenza sanitaria ai clandestini.

Intanto, le trattative continuano fra i ministeri degli Interni dei due Paesi, oltre che di Malta e della Germania, in vista dell’incontro dei quattro ministri alla Valletta il 23 settembre, dove si punta a fissare un meccanismo automatico di redistribuzione dei migranti salvati nel Mediterraneo. Il tema sarà affrontato anche oggi da Macron e Giuseppe Conte, che si vedranno a cena a Palazzo Chigi (in precedenza il presidente francese vedrà Sergio Mattarella, che l’Eliseo definisce «la garanzia di una continuità nei nostri rapporti, al di là delle peripezie politiche»).

Proprio ieri una nuova crisi si è aperta sui migranti tra Italia e Malta. Dopo che lunedì notte la nostra Guardia costiera aveva soccorso un barchino con 90 persone su esplicita richiesta dell’autorità Sar maltese, è ricominciato l’abituale scaricabarile sulle competenze, con le unità navali italiane dirette verso La Valletta, che però si rifiutava di concedere il trasbordo. Solo in serata i soccorsi sono stati trasferiti su un pattugliatore maltese, forse grazie all’intervento del presidente di Malta George William Velia, che era ricevuto da Mattarella. In serata quindi Malta ha dato via libera allo sbarco. Per evitare situazioni del genere, secondo l’Eliseo bisogna definire regole precise: «Il porto più vicino e più rapidamente raggiungibile deve accogliere i migranti salvati. Poi dovrà scattare un meccanismo stabile e automatico di ripartizione di quelle persone fra i Paesi europei, che non dovranno essere solo Francia, Germania e pochi altri».

A Roma si segnala pure la presenza del primo ministro libico Fayez al Sarraj, che dopo quasi due giorni di attesa vedrà il premier italiano oggi a mezzogiorno. Come suggeriscono diversi media arabi, al Sarraj avrebbe sperato in un incontro estemporaneo anche con Macron (ma l’Eliseo esclude che ci siano il tempo e l’intenzione di un vertice a tre). Il leader libico sta cercando di rafforzare il suo ruolo, magari riguadagnando terreno diplomatico sul rivale Haftar, che è di casa a Parigi. Ritornando alla politica migratoria, ieri all’Eliseo insistevano sul fatto che, al di là del meccanismo di redistribuzione delle persone salvate in mare, Macron vuole discutere con l’interlocutore italiano «della riforma dello spazio Schengen e dell’accordo di Dublino». Quanto agli immigrati economici «dobbiamo accelerarne l’identificazione e il loro ritorno nei Paesi di origine».

Lunedì scorso Macron ha incontrato i deputati del suo partito, la République en Marche: un incontro ufficioso, ma i messaggi lanciati dal presidente sono già trapelati nei media francesi. In salsa Nicolas Sarkozy, Macron ha chiesto una stretta sugli immigrati. Vuole eliminare «le distorsioni del diritto d’asilo», per cui in Francia, dopo gli afghani, sono i georgiani e gli albanesi i richiedenti più numerosi (provenienti da due Paesi che non hanno diritto allo status di rifugiati). E le richieste in generale aumentano (130 mila previste a fine anno) mentre calano nel resto dell’Europa. Inoltre, Macron pretende dai suoi parlamentari nuove norme che limitino il ricongiungimento familiare e anche il finanziamento (un miliardo di euro) consacrato ogni anno alle cure mediche dei clandestini. Una possibilità è escludere il trattamento di cancro ed epatite C. Le prossime presidenziali, nel 2022, alla fine sono dietro l’angolo. Marine Le Pen appare come l’inevitabile rivale, ancora una volta. E sui migranti bisogna essere all’altezza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Migranti, Malta accoglie i 90 soccorsi dalla Guardia costiera italiana**

17 Settembre 2019

ROMA. Malta ha accolto i circa 90 migranti che erano stati soccorsi da unità della Guardia costiera italiana in acque nell'area di responsabilità Sar maltese. I naufraghi sono stati trasferiti, in prossimità delle acque territoriali maltesi, su un pattugliatore maltese per il successivo sbarco nel «Place of safety» individuato dalle autorità competenti.